

“ZEH YIHYEH LANU LE-ZIKARON”. MEMORIE, NOTE E APPUNTI DI EBREI ITALIANI
ALL'INTERNO DI ALCUNI LIBRI A STAMPA (SECC. XVI-XIX)*

Nella biblioteca intitolata a Paul e Rose Fehler presso lo Yad Izhak Ben-Zvi Institute for the Study of the Jewish Communities in the East a Gerusalemme è oggi conservata la collezione del noto storico, bibliofilo e bibliotecario galiziano Isaiah Sonne (1887-1960), un nome che chi si occupa di studi ebraici conosce assai bene per le sue numerose pubblicazioni.¹

Sonne è stato infatti tra i pionieri degli studi ebraici in Italia negli anni cruciali del regime fascista, prima come insegnante presso il Collegio Rabbिनico Italiano (che allora aveva ancora sede a Firenze), come esperto paleografo e profondo conoscitore dei materiali archivistici, manoscritti, incunaboli e preziosi custoditi presso gli archivi e le biblioteche delle comunità israelitiche

italiane, poi come direttore del Collegio Rabbिनico Italiano per i sefarditi sull'isola di Rodi e, infine, come bibliotecario, ricercatore e lettore presso l'Hebrew Union College di Cincinnati, in Ohio, dove ha trascorso gli ultimi vent'anni della sua vita tra il 1940 e il 1960 in seguito all'emanazione delle leggi razziali in Italia.²

Sebbene la sua imponente e variegata produzione scientifica sia stata e sia tuttora apprezzata da molti studiosi e in numerosi ambiti degli studi ebraici, solo di recente la figura e l'attività di Sonne sono state poste al centro di pubblicazioni monografiche.³

Oltre ad essere un fine studioso e autore di numerosi saggi sugli argomenti più disparati nel campo degli studi ebraici, Sonne fu anche un

* Il presente contributo è una rielaborazione dell'intervento presentato in occasione del XXXIII Convegno internazionale dell'AISG, tenutosi a Ravenna nei giorni 2-4 settembre 2018. Desidero porgere i miei ringraziamenti alla Università “Sapienza” di Roma e al Center for Jewish Studies di Harvard per aver generosamente finanziato le mie ricerche sui materiali bibliografici qui presi in esame. Sono inoltre debitrice a Lavi Shay, direttore della Dr. Paul and Rose Fehler Library of the Yad Izhak Ben-Zvi Institute for the Study of Jewish Communities in the East a Gerusalemme e a Yaakov Gigozin, Aviezer Tutian e Yehoshua Z. Alcorta Dias per avermi reso possibile l'accesso e la consultazione della collezione Sonne nella primavera del 2018. Ringrazio, inoltre, i numerosi colleghi ed amici che hanno commentato e fornito preziosi suggerimenti su questa ricerca in diverse occasioni. In particolare: Michaël Gasperoni, A.J. Berkovitz, Jason Lustig, David Sclar, Adam Shear e Kenneth Stow. Abbreviazioni utilizzate di frequente: YBZ (Dr. Paul and Rose Fehler Library of the Yad Izhak Ben-Zvi Institute for the Study of Jewish Communities in the East, Gerusalemme).

¹ Per una bibliografia della sua produzione scientifica, si veda N. BEN-MENACHEM, *A Bibliography of Isaiah Sonne's Writings*, in I. BEN-ZVI - M. BENAYAHU

(eds.), *Isaiah Sonne Memorial Volume*, numero monografico di «Sefunot: Studies and Sources on the History of the Jewish Communities in the East» 5 (1961), pp. 17-25 (in ebraico).

² Nella primavera del 2020 ha finalmente visto la luce la pubblicazione digitale delle *Relazioni del tesoro bibliografico delle comunità israelitiche italiane*, progetto a cui Sonne lavorò alacremente negli anni '30. Per diverse ragioni, gli esemplari dattiloscritti non vennero mai pubblicati né da Sonne, né *post mortem*. Le relazioni relative al patrimonio delle venti comunità ebraiche studiate da Sonne, sono ora disponibili sul sito del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea: <https://www.cdec.it/progetti-editoriali/isaia-sonne-e-la-relazione-sul-patrimonio-bibliografico-e-archivistico-delle-comunita-israelitiche-italiane/>. Si veda anche il volume a corredo delle relazioni, anch'esso consultabile e scaricabile gratuitamente sul sito della Fondazione: S. RONCOLATO (cur.), *Il patrimonio archivistico e bibliografico delle Comunità israelitiche italiane. Ovvero, la Relazione di Isaia Sonne*. Note a margine, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano 2020.

³ M. MAMPIERI, *Isaia Sonne (1887-1960)*, in RONCOLATO (cur.), *Il patrimonio archivistico e biblio-*

esperto paleografo, bibliografo e soprattutto bibliofilo. La sua passione per la cultura ebraica, sia a stampa che manoscritta, si tradusse in una ricerca continua, quasi spasmodica, di esemplari rari e preziosi che arricchissero la propria collezione personale.

L'interesse per Sonne e la sua profonda erudizione e passione per la cultura ebraica manoscritta e a stampa è parzialmente scaturito dal mio coinvolgimento in un progetto di *digital humanities* sponsorizzato da Columbia University, Jewish Theological Seminary of New York, University of Pittsburgh e Stony Brook University. Mi riferisco a *Footprints. Jewish Books through Time and Place*, un database che consente di tracciare lo spostamento di singole copie di libri attraverso secoli e confini geografici dal momento in cui questi furono stampati fino alla loro collocazione sugli scaffali di biblioteche pubbliche e private.⁴ Con il termine *footprints* (“orme”, “impronte”) si fa riferimento sia a qualsiasi tipo di dati materiali che è spesso possibile rintracciare nelle carte di guardia, a margine così come anche sul frontespizio o sulla coperta di un esemplare a stampa – note di possesso, *ex libris*, note manoscritte relative all'acquisto, alla vendita o alla censura delle copie in questione, colophon degli stampatori, dediche, liste, inventari o altro – sia a tracce immateriali o virtuali come, ad esempio, informazioni bibliografiche desunte da cataloghi di biblioteche, aste, antiquari e via dicendo.⁵

La storia della collezione di manoscritti e libri a stampa appartenuti a Sonne è tutt'altro che chiara. Alla morte improvvisa dello studioso

nel novembre 1960, in base a criteri ancora sconosciuti, l'archivio privato – costituito da decine di migliaia di lettere, cartoline, note e appunti di varia natura – fu smembrato tra gli American Jewish Archives di Cincinnati e la National Library of Israel a Gerusalemme, mentre la biblioteca fu venduta al Ben-Zvi Institute, fondato nel 1947 da Izhak Ben-Zvi, presidente di Israele dal 1952 e persona cara a Sonne.⁶

In mancanza di un catalogo della collezione o indicazioni relative al fondo Sonne dal catalogo online della biblioteca, è stato necessario condurre una ricerca sistematica degli esemplari stampati tra la fine del XV secolo e il 1750, arbitrariamente scelto come *terminus ad quem*. Tale indagine ha consentito di individuare circa 430 volumi contraddistinti dalla firma autografa di Sonne, dalle sue note o dall'*ex libris* della collezione, apposto sulle carte di guardia dei volumi dopo la loro acquisizione da parte del Ben-Zvi Institute.

La varietà di tale *corpus* riflette la molteplicità degli interessi di Sonne, sia come studioso che come collezionista: dai commentari biblici al Talmud e alla Mišnah, dalla letteratura medievale ai *responsa* rabbinici, dai *midrashim* ai libri di preghiere (moltissimi gli esemplari di *siddurim*, *mahzorim* e *tefilot* di rito ashkenazita, sefardita e italiano), da opere a carattere sabbatiano alla trattatistica antiebraica, da lessici e grammatiche ebraiche ed aramaiche alla poesia, dalla filosofia ebraica alla storia.

È interessante notare la massiccia presenza di esemplari stampati in Italia, perlopiù edizioni

grafico delle Comunità israelitiche italiane, cit., pp. 4-6; EAD., *La famiglia Sonne: tre studiosi ebrei espulsi dall'Italia fascista*, «Giornale di Storia» 35 (2021):<https://www.giornaledistoria.net/saggi/la-famiglia-sonne-tre-studiosi-ebrei-espulsi-dallitalia-fascista/>; EAD., *Notes for a Biography: A Portrait of Isaiah Sonne (1887-1960)*, «Zutot. Perspectives in Jewish History and Culture» (2022, in corso di pubblicazione). La prima biografia dello studioso è in corso d'opera per mano di chi scrive.

⁴ Il progetto è coordinato da Marjorie Lehman (Jewish Theological Seminary of America), Michelle Margolis Chesner (Columbia University Libraries), Adam Shear (University of Pittsburgh) e Joshua Teplitsky (Stony Brook University) e conta sulla collaborazione di numerosi studiosi e istituzioni in tutto il mondo. Per un'introduzione preliminare alla ri-

cerca nel database, si rimanda a: <https://footprints.cenmtl.columbia.edu>. Si veda, inoltre, M. CHESNER, M. LEHMAN, A. SHEAR, J. TEPLITSKY, *Footprints: Tracking Individual Copies of Printed Books Using Digital Methods*, in «Medaon. Magazin für jüdisches Leben in Forschung und Bildung» 12, 23 (2018): <https://www.medaon.de/en/artikel/footprints-tracking-individual-copies-of-printed-books-using-digital-methods/>.

⁵ *Ibidem*. In questa sede, tuttavia, verranno prese in considerazione solo le *footprints* relative all'aspetto fisico delle copie.

⁶ Sull'acquisizione della biblioteca da parte dell'istituto, è in corso una ricerca del direttore della Dr. Paul and Rose Fehler Library of the Yad Izhak Ben-Zvi Institute, Lavi Shay.

veneziane e mantovane, corrispondenti al 50% del totale. Seguono poi 71 titoli pubblicati ad Amsterdam, diverse decine di titoli stampati a Costantinopoli, Salonicco, Cracovia, Basilea, Francoforte, Praga e altre località di area ashkenazita, così come altre edizioni italiane tra cui Livorno, Sabbioneta, Cremona, Verona, Ferrara, Firenze, Roma, Pesaro, Rimini e Riva di Trento.⁷

Tali volumi contengono, inoltre, una miniera di preziose informazioni circa la storia di tali copie. Le summenzionate *footprints* – note di possesso, appunti a margine, dediche, date, indicazioni di natura economica, disegni, timbri, firme di censori, revisori, correttori di bozze, etc. – rivelano dettagli spesso fondamentali per la ricostruzione delle rotte percorse dai volumi, dal momento della loro stampa nei secoli XVI-XVII fino al loro arrivo a Gerusalemme nel 1961.

Già negli anni '40, Sonne aveva messo in evidenza l'importanza dell'aspetto fisico delle copie, spesso scrivendo nelle note a piè di pagina di alcune sue pubblicazioni intorno alle note rinvenute all'interno di libri a stampa nella sua collezione privata. Nel suo breve ma denso studio monografico sulla censura preventiva, *Expurgation of Hebrew Books. The Work of Jewish Scholars*, lo studioso informava i suoi lettori di essere in possesso di una copia espurgata dell'editio princeps del *Sefer ha-hinnukh*, stampato a

Venezia nel 1523 da Daniel Bomberg. Sulla base della descrizione fornita da Sonne, sul frontespizio dell'esemplare (non rinvenuto nella collezione presso la biblioteca del Ben-Zvi Institute nel corso della ricerca nel 2018), compariva l'iscrizione *mezuqaq* ossia "espurgato", seguita dalle firme del censore Filippo Peruzzotti, insieme alla data 1754, e a quella del rabbino Rubbin Jachia.⁸ Nella stessa pubblicazione, riferiva anche di essere in possesso di una copia del *Bi'ur al ha-Torah* di Baḥya ben Asher (*editio princeps*, Venezia 1544) con segni di censura del rabbino mantovano Abraham ben David Provençal.⁹

Numerosi volumi nella collezione Sonne attestano l'attività censoria di famosi personaggi, spesso rabbini convertiti come nel caso di Domenico Gerosolimitano e Giovanni Antonio Costanzi, intenti a dimostrare il proprio zelo alla Chiesa cattolica.¹⁰ Tra questi, è possibile infatti scorgere i nomi di Domenico Gerosolimitano e Renato da Modena, tra i primi revisori di libri ebraici e compilatori di un manuale per l'espurgazione dei volumi (il *Sefer ha-ziquq*), così come le firme di altri noti censori quali Lorenzo Franguello (o Franguella), Domenico Vistorini, Giovanni Domenico Carretto, Ippolito da Ferrara, Camillo Jagel, e il già menzionato Costanzi, attivi nello Stato della Chiesa e altre città italiane dalla fine del Cinquecento fino alla seconda metà del Settecento.¹¹

⁷ Sulle edizioni di Amsterdam presenti nella collezione, si veda M. MAMPIERI, *From Menasseh ben Israel to Solomon Proops. Amsterdam Jewish Druckwesen in the Library of Isaiah Sonne*, in T. DUNKELGRUN (ed.), *The Jewish Bookshop of the World: Aspects of Print and Manuscript Culture in Early Modern Amsterdam*, numero monografico di «Studia Rosenthaliana» 46/1 (2020), pp. 97-116.

⁸ Si veda I. SONNE, *Expurgation of Hebrew Books. The Work of Jewish Scholars. A Contribution to the History of the Censorship of Hebrew Books in Italy in the Sixteenth Century*, New York Public Library, New York 1943, p. 6, nota 10.

⁹ *Ivi*, p. 9, nota 21.

¹⁰ Su Domenico Gerosolimitano (o Yerushalmi), si veda G. PREBOR, *Sefer ha-Ziquq by Domenico Yerushalmi (1555-1621) and Its Influence on Hebrew Printing*, tesi di dottorato, Bar-Ilan University, 2003 (in ebraico); EAD., *Domenico Yerushalmi: His Life, Writings and Work as a Censor*, in «Materia Giudaica» 15-16 (2010-2011), pp. 467-481. Sulla figura

e l'attività di Costanzi: A. TOAFF, *Giovanni Antonio Costanzi, ultimo censore di libri ebraici a Roma (1745-1756 ca.)*, in «La Rassegna Mensile di Israel» Vol. 67, No. 1/2 (Gennaio - Agosto 2001), pp. 203-214; F. PARENTE, *Di uno scritto antiebraico della metà del XVIII secolo: "La verità della cristiana religione contro le vane lusinghe de' moderni ebrei"* di Giovanni Antonio Costanzi (1705 ca-1785), «Italia» 13-14 (2001), pp. 357-395; M. PALUMBO, «Pensando che facilmente in S. Officio possan esservi libri ebraici e rabbinici...». *Gli Hebraica del Sant'Uffizio, oggi in Biblioteca Casanatense*, in «La Rassegna Mensile di Israel» 76/3 (2010), pp. 201-219.

¹¹ Sulla censura dei libri ebraici, si vedano W. POPPER, *The Censorship of Hebrew Books*, The Knickerbocker Press, New York 1899; A. RAZ-KRAKOTZKIN, *The Censor, the Editor, the Text. The Catholic Church and the Shaping of the Jewish Canon in the Sixteenth Century*, trad. J. FELDMAN, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2007. Sull'indice dei libri proibiti e la condanna del Talmud, si ri-

Al di là del Talmud, molti libri ebraici finirono nel mirino della Congregazione del Sant'Uffizio (e delle Inquisizioni locali) e poi anche della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, istituita nel 1571 da Pio V Ghislieri.¹² Come noto, numerose confische di biblioteche private e comunitarie ebbero luogo in tutto lo Stato della Chiesa e in molte altre città negli Stati italiani.¹³ Le firme dei molteplici revisori e gli evidenti segni di cassatura nei volumi testimoniano l'attacco a tali copie nel corso dell'età moderna, così come anche la loro sopravvivenza. Sonne deve aver trovato tali dettagli particolarmente importanti a tal punto da annotarli egli stesso all'interno dei volumi o su bigliettini di carta che si trovano ancora all'interno delle copie.

A queste e altri tipi di iscrizioni, lo storico ha dedicato diverse pubblicazioni.¹⁴ Nell'*incipit* di un articolo scritto a quattro mani insieme ad Herbert Zafren nella rivista *Studies in Bibliography and Booklore*, co-fondata da Sonne a Cincinnati nel 1953, lo studioso galiziano rifletteva sulla presenza di note di possesso all'interno dei libri, apposte dai proprietari sia a motivo di orgoglio, sia a protezione dei volumi da even-

tuali smarrimenti e furti.¹⁵ Nonostante lo sviluppo e la diffusione della stampa, l'oggetto-libro nella prima età moderna era infatti un bene pregiato e da custodire con cura, non solo per i suoi contenuti, tanto sacri quanto profani, ma anche per il suo valore economico.¹⁶

In una copia¹⁷ del *Beyt Elohim* di Avraham Cohen de Herrera, stampata ad Amsterdam nel 1655 da Immanuel Benveniste e ora nella collezione Sonne, un certo Şadoq, figlio di Şelomoh, avvertiva in ebraico in bella grafia ashkenazita:

מי נתן זה ספר שלי כל הימים ואל יערימו עליו אנשים גנבים אשר הם גונבים ספרים ובדמים מועטים הם מוכרים ונותנים על כך אכתוב את שמי שלא יכשלו בי צדוק בן א"א שלמה שלטאס

Dichiarando il proprio nome, Şadoq intendeva proteggere l'esemplare dai ladri di libri che li rubavano per poi rivenderli sul mercato a poco prezzo. Il luogo e l'anno sono purtroppo ignoti.

Scorrendo le centinaia di volumi nella collezione presso il Ben-Zvi Institute, molti dei quali – come si è visto – stampati in Italia, è impossibile non notare il numero considerevole di note di provenienza italiana. In ebraico o, molto

manda a F. PARENTE, *The Index, the Holy Office, the Condemnation of the Talmud and Publication of Clement 8's Index*, in G. FRAGNITO (ed.), *Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 163-193.

¹² Sul rogo del Talmud a Campo de' Fiori a Roma nel 1553, K. STOW, *The Burning of the Talmud in 1553 in the Light of Sixteenth-Century Catholic Attitudes toward the Talmud*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 34 (1972), pp. 435-459.

¹³ Sul tema si faccia riferimento a M. PERANI, *Confisca e censura di libri ebraici a Modena fra Cinque e Seicento*, in M. LUZZATI (cur.), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 287-320; F. FRANCESCONI, *Dangerous Readings in Early Modern Modena. Negotiating Jewish Culture in an Italian Key*, in J. HACKER - A. SHEAR (eds.), *The Hebrew Book in Early Modern Italy*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2011, pp. 133-155. Su un caso di confisca di libri ebraici avvenuto ad Ancona nel 1728, L. ANDREONI - M. MAMPIERI, «*Tutta l'arte de rabbini*». *Un caso di confisca di libri ebraici ad Ancona: controllo e conflitto (1728)*, in M. CAFFIERO (cur.), *Gli ebrei e l'Inquisizione. Nuove ricerche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021, pp. 49-81.

¹⁴ In particolare, si vedano I. SONNE - H.C. ZAFREN, *Notes on Signatures Found in Hebrew Books*, in «*Studies in Bibliography and Booklore*» 1/1 (1953), pp. 14-20; I. SONNE, *Book Lists through Three Centuries*, in «*Studies in Bibliography and Booklore*» 1/2 (1953), pp. 55-76; 2/1 (1955), pp. 3-19.

¹⁵ SONNE - ZAFREN, *Notes on Signatures Found in Hebrew Books*, cit., p. 14: «Signatures found in books are most often those of owners of the copy. They represent pride in ownership, but more especially a device to protect one's property».

¹⁶ Su tale tema, si veda S. BARUCHSON-ARBIB, *The Prices of Hebrew Printed Books in Cinquecento Italy*, «*La Bibliofilia*» 97 (1995), pp. 149-161. Più in generale, sul mercato dei libri in età moderna, si rimanda ad A. NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2013 e alle pubblicazioni del gruppo di ricerca ERC EMoBookTRADE (2016-2022) da lei coordinato presso l'Università degli Studi di Milano e l'Università degli Studi di Udine. Sul commercio degli incunaboli, si consultino i lavori del gruppo ERC 15cBOOKTRADE (2014-2019) presso l'Università di Oxford, Lincoln College, diretto da Cristina Dondi.

¹⁷ YBZ, 233 p.

spesso in italiano, i proprietari degli esemplari hanno vergato il proprio nome, talvolta accompagnato da date, luoghi, informazioni circa l'acquisto dei volumi sul frontespizio o nelle carte di guardia. Più raramente, si trovano impresse o incise sulla copertina le iniziali o i nomi dei possessori.

Come nel caso citato poco sopra, anche in molte iscrizioni italiane traspare l'ansia di perdere dei libri preziosi o di esserne derubati:

Questo libro è di Abram Gallico e se si desse il caso che si perdesse chi lo prenderà gli sarà usata cortesia mia¹⁸

15 Genagio 1759. Verona. Se questo libro se perdesse e il nome del Padron non si trovasse io per morire son natto Moisè Alpron Olandese son nominatto¹⁹

Nelle carte di guardia di una copia dell'*Ayyelet ha-šahar*, una raccolta di preghiere penitenziali ad uso della confraternita *Šomrim la-boqer* di Mantova (1612), un prudente proprietario²⁰ metteva in guardia un eventuale ladro di libri ricordandogli che il furto sarebbe stato punito con l'arresto o con tre tratti di corda:

Questo Libero sie del sig[no]re Salamon di Raffael Ginattau e chi lo troverà farà favor di renderlo che gli sarà usato cortesia e se non lo troverò pena la catura o veramente tre strapati di corda e con questo vi lascio²¹

¹⁸ YBZ, 249 ב. Probabilmente da identificarsi con un Abram Gallico che appare nella lista della comunità italiana e levantina a Firenze nel 1689, pubblicata in R. GOTTHEIL, *Les archives de la communauté israélite de Florence*, in «Revue des études juives» 51,102 (1906), p. 312, piuttosto che con il medico e dotto Abram Jagel da Monselice, membro dell'antica e nobile famiglia dei Gallichi (Gallico) e autore di diverse opere, tra cui il primo catechismo ebraico *Leqah tov* (Venezia 1595).

¹⁹ YBZ, 420 א. Forse da identificarsi con un Mošeh Alpron che aveva conseguito il titolo di medico all'università di Padova nel 1747; cfr. A. SALAH, *La République des Lettres. Rabbins, écrivains et médecins juifs en Italie au XVIIIe siècle*, Brill, Leiden 2007, p. 32. Un omonimo (o forse lo stesso Alpron?), residente a Verona nel 1722, è menzionato in A. CASTALDINI, *La segregazione apparente: gli Ebrei a Verona nell'età del ghetto, secoli XVI-XVIII*,

Altre volte, le iscrizioni si limitano più semplicemente a frasi come «questo libro è di me» o «questo libro è di mia proprietà», seguite dal nome proprio, che rendono impossibile il tentativo di identificazione del proprietario o dell'area geografica.

Tra i precedenti possessori dei libri appartenuti a Isaiah Sonne figurano illustri rabbini come Šelomoh Ḥay Saraval²², vissuto a Venezia nel XVII secolo e Šelomoh, figlio minore del grande rabbino, medico e autore ferrarese Yišḥaq Lampronti (1679-1756).²³

Sebbene le firme maschili siano più frequenti di quelle femminili, queste non sono tuttavia assenti. Una donna ha appuntato in un esemplare²⁴ della Bibbia, stampato a Venezia nel 1639 presso Giovanni Martinelli per conto di Giovanni Vendramin: «questa micrà è della sig[no]ra Meriam Blanes ne piazza che voglia il Sig[no]re Iddio gli concedi *banim iecarim*».

Diversi timbri collegano i volumi sia ad individui cristiani che a istituzioni ecclesiastiche.

Raffigurazioni manoscritte di stelle di David, animali, motivi floreali o geometrici, indovinelli, esercizi calligrafici e altre curiosità, forse lasciate da studenti annoiati, impreziosiscono sovente i fogli degli esemplari. Degno di nota è un disegno, forse ad opera di un giovane, di una coppia di sposi accompagnati da un gallo, considerato emblema di fertilità nel Talmud e tradizionalmente presentato ai consorti nel corso del banchetto nuziale.²⁵ La curiosa rappresentazio-

Olschki, Firenze 2008, p. 22.

²⁰ Sulla confraternita, si veda E. HOROWITZ, *Coffee, Coffeehouses, and the Nocturnal Rituals of Early Modern Jewry*, in «AJS Review» 14/1 (1989), pp. 17-46 e sui libri di preghiere della confraternita nel Seicento: M. ANDREATTA, *The Printing Devotion in Seventeenth-Century Italy: Prayer Books Printed for the Shomrim la-Boker Confraternities*, in HACKER - SHEAR (eds.), *The Hebrew Book in Early Modern Italy*, cit., pp. 156-170. Il nome Ginattau/Genattau sembra essere ben attestato in Toscana.

²¹ YBZ, 106 א.

²² G. LARAS, *Saraval*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. 18, seconda edizione (2003), p. 52.

²³ Si veda M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e Halakah*, Giuntina, Firenze 2017.

²⁴ YBZ, 13 ב.

²⁵ Cfr. Talmud babilonese, Berakhot 57a; D.

ne figura in un *seder* della Mišnah con il commento di Rashi e il *Peruš eš ha-ḥayyim*, nell'edizione di Livorno (1653-6).²⁶ A margine dei fogli di un altro ordine della Mišnah, questa volta nell'edizione veneziana col commento di Maimonide, stampata da Zanetto Zanetti nel 1606, è possibile leggere delle dediche: «Illu[strossi]mo Sig[no]r Sposo Daniello Nessime» e «Illu[strossi]mo Sig[no]r Sposo Salamone Nessime». ²⁷ Mentre non si conosce se l'esemplare in questione sia stato un dono della famiglia della sposa²⁸ a uno dei due Nessim, è lecito ipotizzare che il volume sia poi stato donato al secondo sposo. Libri di preghiere ed altre opere fondamentali per la vita dell'individuo e della famiglia ebraica, come la Mišnah, erano infatti tra i doni nuziali più ricorrenti.²⁹

Per il loro valore economico, religioso, simbolico e materiale, i libri erano considerati un tesoro di famiglia ed erano frequentemente trasmessi grazie a lasciti testamentari.³⁰

Di generazione in generazione, di padre in figlio, i nomi dei proprietari si sono così accatastati sui fogli dei volumi nel corso dei secoli, a volte anche sovrapponendosi e rendendo difficile la lettura e la decifrazione delle firme.

Le opere maggiormente interessate da tale fenomeno sono indubbiamente bibbie, libri di preghiere e altri testi di frequente utilizzo. È il caso di una copia del *Yoreh de'ah*³¹ – la seconda

sezione dell'opera halakhica *Arba'ah ṭurim* di Ya'aqov ben Ašer relativa a diverse leggi rituali, come la *šehitah* e la *kašerut*. Sul frontespizio del volume, stampato a Venezia da Alvise Bragadin nel 1551, appaiono dozzine di nomi e famiglie diverse. Purtroppo, la sovrapposizione delle iscrizioni e l'inchiostro molto sbiadito non consentono una lettura agevole dei nomi ma il caso è comunque interessante.

Sebbene esemplari di *Ṭurim*, così come molte altre opere, fossero spesso confiscati dall'Inquisizione, a differenza del Talmud, questi non furono mai sottoposti a delle drastiche censure o alla distruzione di massa.³² In mancanza del Talmud, queste opere erano decisamente fondamentali per seguire uno stile di vita *kašer* e nell'osservanza della Halakhah, tanto sul piano individuale e familiare, quanto su quello comunitario.

Al di là dei nomi propri o di famiglia, talvolta i possessori hanno annotato delle brevi memorie per sé stessi e per le generazioni future. Nei casi più fortunati, questi appunti consentono di ricostruire le tappe del ciclo di vita dei membri di una famiglia, come nascite, circoncisioni, anniversari, compleanni, matrimoni, morti e sepolture. Altre volte, il capofamiglia ha redatto un vero e proprio censimento della famiglia, inserendo i nomi e l'età dei suoi membri, come ha fatto Šemuel Cassuto di Firenze per gli

RIX, *Literal and Exegetical Interpretation in Chagall's Song of Songs*, in «Journal of Jewish Art» 6 (1979), pp. 125-126.

²⁶ YBZ, ¶ 107 אג. Si veda M.J. HELLER, *The Seventeenth Century Hebrew Book: An Abridged The-saurus*, vol. 1, Brill, Leiden-Boston 2011, p. 729.

²⁷ YBZ, א 420 י.

²⁸ R. WEINSTEIN, *Marriage Rituals Italian Style. A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Brill, Leiden-Boston 2004, p. 305: «Communal tradition dictated that the groom and his family transfer various objects to the bride and her family, but the tradition was not unilateral and the bride's side also gave gifts to the groom».

²⁹ Sul matrimonio ebraico in Italia nella prima età moderna, si rimanda a R. WEINSTEIN, *Marriage Rituals Italian Style. A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, cit.

³⁰ Inventari di libri sono spesso reperibili insieme ai testamenti (o citati negli stessi) negli archivi notarili. Un esempio notevole di lascito testameta-

rio è quello della biblioteca appartenuta a Vardamano Sansone Foà (1550 ca. - 1606), ebreo reggiano e nipote dell'illustre stampatore di Sabbioneta, Tobia Foà, in cui compaiono 183 volumi, per un totale di 219-220 unità bibliografiche. Su tale caso, si veda M. CONTI - F. DALLASTA, *Vardamano Sansone Foà «hebreo reggiano» (1550 ca. - 1606) e la sua biblioteca*, «La Bibliofilia» 118/1 (2016), pp. 45-122.

³¹ YBZ, 545 אג.

³² Come evidenziato da Federica Francesconi, nel 1636 l'opera halakhica compariva nella lista dei libri da confiscare dell'inquisitore di Modena, Giacomo da Lodi; FRANCESCONI, *Dangerous Readings in Early Modern Modena. Negotiating Jewish Culture in an Italian Key*, cit., p. 150. Sulla confisca e il rogo dei libri ebraici avvenuto a Venezia nel 1568, si veda P. GRENDLER, *The Destruction of Hebrew Books in Venice, 1568*, in *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* 45 (1978), pp. 103-130.

anni 1706-7 e 1709 in un esemplare³³ dell'opera *Sod yešarim* (Verona, 1647).

Tra gli esemplari di maggiore interesse per la presenza di tali memorie, occorre segnalare un volume³⁴ contenente due unità bibliografiche, un *Mahzor šel kol ha-šanah* di rito italiano in due parti e una copia del *Sefer tefilat yešarim*, entrambe pubblicate presso la Stamperia Bragadina a Venezia, rispettivamente nel 1750 e 1751. Numerosissime pagine del volume recano le iscrizioni e annotazioni dei molteplici possessori della famiglia Montel di Cuneo.³⁵

Su una carta di guardia, si legge chiaramente: «Questo santo מחזור [Mahazor] è di me Salvador Montel di Cuneo li 17 aprile 1848». In altri punti, lo stesso Salvatore ha trascritto il proprio nome in ebraico, Yehošū'ah. Altre grafie e nomi come quelli di Salomone (figlio di Salvatore), Lelio³⁶ (figlio di Salomone) e Simone o Šim'on (un cugino di Salvatore), si alternano in molti fogli del volume. Salomone³⁷ introduce gli eventi da ricordare – perlopiù nascite e morti – con la formula *Zeh yihyeh lanu le-Zikaron*, “per la nostra memoria”. Giusto per fornire un esempio:

זה יהיה לנו לזכרון שבוים ב' אדר שנת הברנ"ו (16 Febr[ai]o) ילדה כלתי פארלא בת וקראתי שמה בישראל רבקה בללינה יקומינה ה' ברחמי ישמריה ויחייה יזכיה לתורה לחפה ולמעשים טובים אמן כן יהי רצון:

³³ YBZ, 37 א.

³⁴ YBZ, 62 ט.

³⁵ Sulla comunità di Cuneo, A. CAVAGLION, *Cuneo*, in *Encyclopaedia Judaica*, seconda edizione, vol. 5 (2003), pp. 338-339 e la bibliografia ivi citata.

³⁶ Nato a Torino nel 1857, fu medico militare e autore di alcune pubblicazioni di storia della medicina e romanzi. Fu nominato a svolgere le funzioni di mohel presso la comunità di Torino insieme al dottor Daniele Vitalevi nel 1892. Tali informazioni sono desunte da «Il Corriere Israelitico» 31/1 (1892) p. 48; R. SUPINO - D. ROCCAS (curr.), *Elenco di militari ebrei in sanità e rabbini in Italia durante la Grande Guerra*, in *L'apporto degli ebrei all'assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra*, Silvio Zamorani Editore, Torino 2017, p. 35: https://moked.it/ame/files/2017/12/Elenco-di-militari-ebrei-in-sanità-nel-libro_01-02-20.pdf. Tra le pubblicazioni di LELIO MONTEL si ricordano: *I medici. Quali furono,*

Ovvero:

Per la nostra memoria, il giorno 2 di Adar 5656 (16 febbraio 1896) mia moglie Perla ha dato alla luce una figlia che ho chiamato Rivqah Bellina [G]iacomina. Che il Signore nella Sua misericordia la custodisca, la vivifichi e la educi alla Torah, al matrimonio e alle buone azioni (*le-Torah, le-huppah u-le-ma'asim tovim*).³⁸ Amen, così sia la Sua Volontà.

La parte più interessante del volume è però, senza ombra di dubbio, quella che si trova nelle carte di guardia alla fine del volume. Le note in italiano costituiscono una vera e propria cronaca di famiglia redatta da Salvatore Montel, il quale annota dettagliatamente diversi prodigi accaduti a lui e altri membri della famiglia, in particolare a suo nipote Lelio, tra il 1858 e il 1868:

Sia la presente nota di memoria che il dì 14 Febbraio 1858 ב' בתרי"ח ראש חדש אדר ש' [1 Adar 5618], andando in via Ferrata a Torino in compagnia del cugino Simone Montel, alla festa del Carnevale, accadde uno disastroso scontro del nostro carico con quello di Pinerolo vicino al ponte di poca distanza da Moncalieri, dove saremo stati tutti fraciullati in pezzi se una mano del Cielo non ci avesse salvati miracolosamente, senza soffrirne il minimo male, per cui in rendimento di grazie al Supremo annoto la presente onde festeggiare ogni anno la suddetta giornata in modo adeguato alla felice circostanza

quali sono, quali saranno, Roux & Viarengo, Roma 1902; ID., *La guarigione della tisi nella casa ideale*, A.F. Negro, Torino 1892. Un volumetto postumo intitolato *La legge di compenso nelle umane vicende* fu stampato a Torino nel 1931.

³⁷ Da non confondere con Donato Salomone Montel, figlio di Ya'aqov, il quale era stato creato barone da Vittorio Emanuele II con regio decreto del 26 luglio 1863 «per esser stato fra i primi fondatori ed aver sottoscritto una rendita di 500 Lire al Ricovero di Mendicità di Alessandria» (S. SHAERF, *I cognomi degli ebrei d'Italia con un'appendice su le famiglie nobili ebrae*, Casa Editrice Israel, Firenze 1925, p. 79).

³⁸ Su questo e altri tipi di formulari utilizzati alla nascita, AA.VV., *La nascita nella tradizione ebraica. Birth in Jewish Tradition*, Belforte, Livorno 2005.

אודה ה' מאד בפי ובתוך רבים אהללנו:

[A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode Sal 109,30]

Serva inoltre di memoria a rendimento di grazie all'Eterno che nel dì 23 giugno 1858 יום י"א תמוז [11 Tammuz 5618] condotto il caro Lelio in campagna alla Confreria,³⁹ fu assalito da sì traditore male di verminazione che sarebbe senza fallo soccombuto, se l'invisibile aiuto del Supremo non lo avesse salvato da evidente pericolo di vita, per cui segno il giorno dell'avvenimento come miracolo e da segnalarsi con buone opera e festività domestica.

Aggiungo che nel giorno di כפור [Kippur] stesso anno mangiando il suddetto figlio una castagna intiera pericolò di essere soffocato e restar senza vita se grazie al Cielo non l'avesse rigettata, senza patire alcun male di riguardo, e devo egualmente notarlo come giorno di grazia.⁴⁰

Per memoria che il dì 16 gennaio 1867 י' שבט [11 Ševat 5627] venendo Lelio dal collegio di sera cadde nella contrada passando una vettura, a due cavalli, che gli pestarono il mantello senza fargli alcun male, e sia ringraziato Iddio per sì manifesto miracolo che lo salvò da grave disgrazia. Sia segnalato detto giorno.

Per memoria che nell'anno 1868 il caro Lelio fu dal cielo colpito da cruda e pericolosa malattia di febbre tiroidea, che durò 2 mesi passata in Bo-ves dove si dovè celebrare מועדים [mo'adim] colla famiglia, e mercè l'aiuto d'Iddio, dopo insperata guarigione, poté riacquistare la perduta salute, e sia segnalato specialmente il santissimo שנת התרכ"ח [?] פורים [?] Purim 5628] in cui prese sensibile miglioramento che seguì senza più cessare, ed in memoria di sì manifesto miracolo aggiunto ad altri retronotati, di farsi un'apposita illuminazione nel S[ant]o Tempio e sufficiente elemosina a poveri correligionari

³⁹ Una frazione periferica di Cuneo.

⁴⁰ Lelio Montel era nato il 25 gennaio 1857; a Yom Kippur (28 settembre) di quello stesso anno aveva appena otto mesi ed era, dunque, esentato dal digiuno in quanto infante.

⁴¹ Sui Purim locali, si veda: M. STEINSCHNEIDER, *Purim und Parodie*, «Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums» 46 (1902), pp. 275-80, 372-76, 473-78, 567-82; 47 (1903), pp. 84-89, 169-80, 279-86, 360-70, 468-74; 48 (1904), pp.

אודך ה' בכל לבבי ואכבדה שמך לעולם:

[Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al Tuo nome per sempre Sal 86, 12]

La vivida descrizione degli eventi miracolosi concessi da Dio alla famiglia Montel si ricollega certamente alla lunga tradizione dei Purim locali in cui intere comunità o famiglie celebravano gli scampati pericoli come persecuzioni, guerre, terremoti, epidemie o altro.⁴¹ Alle celebrazioni di feste ebraiche (Kippur) e non ebraiche (Carnevale), si aggiungevano gli eventi segnalati da Montel, nero su bianco. In rendimento di grazie per gli avvenimenti miracolosi, tali giorni venivano onorati con offerte e preghiere, diventando così occasioni festive per tutta la famiglia e per le generazioni future. L'utilizzo quasi esclusivo dell'italiano, ad eccezione delle date e dei versetti dei Salmi 109 e 86 in rendimento di grazie in ebraico, si inserisce perfettamente nel processo di emancipazione, avviato proprio in quei decenni (e, in particolare, in Piemonte) ma potrebbe riflettere, più in particolare, gli afflitti patriottici e progressisti della famiglia Montel. Scrivendo a proposito dell'inaugurazione dell'Asilo Infantile Israelitico e del restauro del Tempio di Cuneo nel 1860, Salomone Montel si esprimeva con le seguenti parole:

[...] si fece venerdì a sera 24 scorso febbraio, una magnifica festa nel sacro Tempio, quale adobbato con pompa e decoro, venne sfarzosamente illuminato. Preceduti dalle rispettive Direzioni e Maestre gli alunni d'ambo i sessi in bell'ordine con coccarda tricolore sul petto, entrarono nell'oratorio affollato non solo di tutti i correligionarii, ma eziandio di molti cattolici accorsi alla brillante funzione [...]⁴²

242-47, 504-9; C. ROTH, *Some Revolutionary Purims* (1790-1801), «Hebrew Union College Annual» 10 (1935), pp. 451-82; E. CAVIGLIA - A. SPAGNOLETTO (curr.), *Il 'Purim' di Roma del 1793. 'Moed' di piombo*, Litos, Roma 1997; E. HOROWITZ, *Reckless Rites. Purim and the Legacy of Jewish Violence*, Princeton University Press, Princeton 2006, pp. 279-316.

⁴² «L'Educatore Israelita» 8 (maggio 1860), p. 153.

L'Italia sarebbe ufficialmente nata un anno più tardi, grazie anche all'attiva partecipazione degli ebrei alla causa nazionale.⁴³

Conclusioni

Sebbene i casi qui presentati costituiscano solo una minima selezione, è doveroso avanzare alcune brevi conclusioni sulla collezione e sugli interessi di Sonne come appassionato studioso e avido collezionista.

Nonostante l'espulsione dall'Italia a seguito delle leggi razziali, l'interesse e l'amore di Sonne per il Bel Paese e la sua storia non s'interruppero mai. Anche dagli Stati Uniti, egli continuò ad impreziosire la propria collezione di libri e manoscritti, iniziata durante gli anni di permanenza a Firenze. Come messo in luce in questo breve contributo, appare evidente la predilezione del collezionista tanto per le edizioni italiane, quanto per le *footprints* di prove-

nienza italiana. Queste costituiscono delle fonti straordinarie per la storia del libro ebraico in Italia in quanto forniscono dettagli preziosi su aspetti come il possesso, le pratiche di lettura, il costo dei libri, la loro censura, le vicende delle famiglie che li hanno trasmessi di generazione in generazione.

Se l'Italia, nelle parole di Umberto Cassuto, fu sicuramente il "paniere dei manoscritti ebraici"⁴⁴ in riferimento all'origine italiana dei manoscritti presenti nelle biblioteche di tutto il mondo nel 1929, nondimeno lo è stato per i libri a stampa. La ricerca sulla storia dell'acquisizione dei volumi e la costruzione della collezione Sonne prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale tra l'Italia e gli Stati Uniti è in corso d'opera e sarà presto messa in luce in pubblicazioni future.

Martina Mampieri
Martin Buber Fellow
The Hebrew University of Jerusalem
e-mail: martina.mampieri@gmail.com

SUMMARY

The current article explores some marginalia and family chronicles contained in early printed Jewish books from the collection of the Galicia-born historian Isaiah Sonne (1887-1960). His collection, which is preserved at the Dr. Paul and Rose Library of the Yad Izhak Ben-Zvi Institute for the Study of Jewish Communities in the East in Jerusalem, includes many books that were printed in Italy and/or had belonged to Italian Jewish families in the early modern era. Notes, signatures, and short chronicles tell the unknown stories of many of these families and individuals through time and space.

KEYWORDS: Jewish books; Marginalia; Family collections.

⁴³ Per una panoramica sul periodo dell'emancipazione alla Seconda Guerra Mondiale, si veda *Italia Judaica: Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945*, Atti del IV Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1993.

⁴⁴ U. CASSUTO, *Manoscritti e incunaboli ebraici nelle Biblioteche d'Italia*, in *Atti del I Congresso mondiale dei Bibliotecari e di Bibliografia*, Roma-

Venezia, 15-30 giugno 1929, La Libreria dello Stato, Roma 1931-1933, p. 2. M. PERANI, *Italia "paniere" dei manoscritti ebraici e la loro diaspora nel contesto del collezionismo in Europa tra Otto e Novecento*, in C. PILOCANE - A. SPAGNOLETTI (curr.), *Il collezionismo di libri ebraici tra XVII e XIX secolo*, supplemento a «La Rassegna Mensile di Israel» 82/2-3 (2016), pp. 63-92.

